

Isole di storia, storie di isole

«Come l’Inghilterra divenne un’isola» è un paragrafo di *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)* di Fernand Braudel¹: la trasformazione dell’Inghilterra in uno spazio autonomo, distinto dal continente, è giustamente vista come un mutamento di portata storica (tra 1453 e il 1558), gravido di conseguenze sul lungo periodo, e non solo dal punto di vista economico. Questa visione dell’insularità come prodotto di un processo storico, come fattore tutt’altro che meramente geografico, non è certo un caso isolato; è stata al tempo stesso produttiva e contestata². Essa trascina con sé la visione del mare, come cesura o al contrario come possibilità di comunicare, di difesa, di debolezza o invece di strumento di dominio. Gli studiosi del mondo antico sanno bene come tali temi si ritrovino nelle concezioni e nelle realtà – soprattutto in alcuni momenti storici (per la Grecia del V secolo a.C. si vedano ad es. la *Costituzione degli Ateniesi* pseudosenofontea e Tucidide)³; e se ne è discusso molto da parte di storici e di archeologi preistorici, anche in questo convegno, per la Sicilia, per il mar Egeo e per il Mediterraneo in generale⁴.

Un problema centrale resta quello del rapporto tra l’insularità e l’identità (reale o presunta, costruita o rifiutata), un tema che emerge già nella Sicilia del 424 a.C. tra i Greci dell’isola, in funzione antiatieniese⁵. Ad esso si affianca quello del rapporto tra isole, dell’emergere di forme di solidarietà e di unità, per cui gruppi di isole si sono collegate; anzi l’arcipelago è stato usato suggestivamente come metafora e destino di una unità tra diversi, come una chiave per intendere l’Europa contemporanea⁶.

Ma cominciamo dalla terminologia dell’insularità. Possiamo ricordare che accanto a termini-chiave tradizionali, come ‘isolamento’ e ‘insularità’, è comparso più di recente anche ‘insularismo’.

Vediamo ad esempio un recente dizionario enciclopedico italiano, alla ricerca di qualche definizione. Così nella nuova *Piccola Treccani*, vol. V, Roma 1995, p. 1014, troviamo le voci ‘insularità’ e ‘insularismo’:

Insularità: s.f. 1. Condizione, configurazione insulare; il fatto di esser un’isola o costituito da isole: *l’i. della Groenlandia è stata dimostrata solo recentemente; la fortuna della Gran Bretagna sul mare è in gran parte dovuta alla sua i.* 2. Il sentimento della propria origine isolana, in quanto è avvertito da chi vive in un’isola o in quanto si riflette con particolari caratteri nell’opera, soprattutto narrativa, di uno scrittore e negli atteggiamenti psicologici e morali dei suoi personaggi.

Insularismo: s.m. [der. di *insulare*]. – Carattere insulare (di una regione, di una nazione); più in partic., la tendenza di un paese ad accentuare il proprio carattere insulare mantenendo una sorta di isolamento politico, economico o culturale rispetto ai paesi del continente (il termine è stato usato soprattutto con riferimento alla Gran Bretagna).

Nella II ed. del recente *Grande Dizionario di Inglese* di F. PICCHI (Milano, Hoepli 1992) trovo ovviamente le forme inglesi di entrambi i termini (p. 578):

Insularism (anche fig.) = insularismo.

Insularity 1 insularità 2 (disap.) ristrettezza mentale, provincialismo.

Questo secondo significato è derivato anche da **insular**, tradotto con: di corte vedute, provinciale, dalla mentalità ristretta. Gli esempi citati sono «an i. attitude» = un atteggiamento provinciale; «an i. way of life» = un modo di vivere provinciale.

E se per avere un’idea della percezione corrente ai nostri giorni cerchiamo su strumenti d’informa-

zione ormai comuni sulla rete, leggendo ad esempio ‘insularity’ su *Wikipedia*, troviamo:

Insularity reflects a wide range of physical and emotional meanings in accordance with a person or place:

* For a place, it relates to an island or any physically isolated place distant and inaccessible without sufficient means of transport. For example, surrounded by water, mountains, or desert.

* It may also mean a person, group of people, or a community that is only concerned with their limited way of life and not at all interested in new ideas or other cultures.

Oppure ‘insular’ sul *Free Dictionary*:

insular adj.:

1.
 - a. Of, relating to, or constituting an island.
 - b. Living or located on an island.
2.
 - a. Suggestive of the isolated life of an island: “He is an exceedingly insular man, so deeply private as to seem inaccessible to the scrutiny of a novelist” (Leonard Michaels).
 - b. Circumscribed and detached in outlook and experience; narrow or provincial.
3. Anatomy of or relating to isolated tissue or an island of tissue.

[French *insulaire*, from Late Latin *insularis*, from Latin *insula*, island]

insularism, insularity n.

insularly adv.

Ora confrontiamo ‘insularity’ in dizionari più tradizionali, come *The American Heritage® Dictionary of the English Language*, Fourth Edition, 2000, updated in 2009:

Noun 1. **insularity** - the state of being isolated or detached; “the insulation of England was preserved by the English Channel”

insularism, insulation, detachment

isolation - a state of separation between persons or groups.

Oppure cerchiamo ‘insular’ sul *Webster*:

Main Entry: insular

Function: adjective

Etymology: Late Latin *insularis*, from Latin *insula* island

Date: 1611

1 a: of, relating to, or constituting an island b: dwelling or situated on an island <insular residents>

2: characteristic of an isolated people; especially: being, having, or reflecting a narrow provincial viewpoint

3: of or relating to an island of cells or tissue.

E passiamo a ‘insularism’:

insularism

A noun

1 insulation, insularity, insularism, detachment

the state of being isolated or detached; “the insulation of England was preserved by the English Channel”

Category Tree:

state

↳ integrity; unity; wholeness

↳ separation

↳ isolation

↳ insulation, insularity, insularism, detachment.

Com’è ovvio, lo stretto rapporto con isola è evidente in tutte le definizioni, ma specialmente nei termini inglese ‘insular’ e ‘insularism’ la connotazione negativa (‘provinciale’, ‘di mentalità ristretta’ e simili) diventa molto forte; dalla connotazione geografica neutra di isola, utilizzabile storicamente in sensi molto diversi (l’isolamento ha assunto valori positivi o negativi a seconda delle circostanze e delle esigenze politiche contingenti) si è arrivati nei derivati citati sopra a un significato spesso negativo. Anche questo è un portato delle trasformazioni storiche e obbliga a riflettere sulla mutevole e diversa funzione delle isole.

Possiamo iniziare con la semplice distinzione che operò un grande storico attento alla geografia, Lucien Febvre, tra «isole crocevia» e «isole prigio-

ne»⁷. Egli, dopo aver trattato di isole che persino in pieno Mediterraneo (es. Karpathos!) davano l'impressione del più assoluto isolamento, tanto da poter essere considerate «luoghi di prigione o di esilio per le popolazioni che vi abitano» scriveva:

[...] invece ci sono isole poste sulle grandi vie del globo, alla biforcazione dei principali itinerari mondiali, a dei crocevia marittimi (“carrefours maritimes”). Come si possono paragonare alle altre? Ecco la Sicilia e Creta nel Mediterraneo del passato; Malta in quello odierno ecc. In esse tutto attesta e riflette comunicazioni continue, ininterrotte e singolarmente attive con il mondo esterno. Quante dominazioni e civiltà alcune di esse hanno visto succedersi e sostituirsi una l'altra sul loro territorio?

Che si pensi alla Sicilia, di volta in volta fenicia (per non risalire più indietro), poi greca, poi cartaginese, poi romana, poi vandala e gotica e bizantina-araba e poi normanna, poi angioina, aragonese, imperiale, savoiarda, austriaca [...] fermiamoci, perché l'elenco completo sarebbe interminabile. E indubbiamente a tutti questi cambiamenti politici non ha corrisposto un cambiamento totale di civiltà, lo stabilimento di una cultura e di una vita materiali completamente nuove. Non c'è bisogno di sottolinearlo. Ma ognuna di queste ondate successive che hanno ricoperto l'antico suolo siciliano ritirandosi lontano ha lasciato qualcosa sulla riva. Tante dominazioni, altrettante esperienze. Società insulari? ma chi potrà paragonare un'isola di questo tipo, una isola-crocevia a quelle isole-prigione che sembrano musei [in realtà il testo dice ‘conservatoires’] di vecchie stirpi eliminate, di antiche usanze, di vecchie forme sociali bandite dai continenti?

Mi piace notare come qui accanto alla perspicua definizione storico-geografica di «île-carrefour» compaia almeno in parte quella interpretazione della storia della Sicilia che è stata poi resa celebre da Tomasi di Lampedusa nel *Gattopardo*, mettendo in bocca a don Fabrizio rivolto a Chevalley le parole prive di ogni illusione:

[...] noi siciliani siamo avvezzi da una lunga, lunghissima egemonia di governanti che non erano della nostra religione, che non parlavano la nostra lingua [...]. Sono

venticinque secoli almeno che portiamo sulle spalle il peso di magnifiche civiltà eterogenee, tutte venute da fuori, nessuna germogliata da noi stessi, nessuna a cui noi abbiamo dato il *là*; noi siamo dei bianchi quanto lo è lei, Chevalley, e quanto la regina d'Inghilterra; eppure da duemilacinquecento anni siamo colonia.

Questo modo di vedere ha influito anche sugli antichisti; con accenti diversi è stato sviluppato da Arnaldo Momigliano in un noto saggio storiografico e da Moses I. Finley nella sua storia della Sicilia antica, destinata ad un vasto pubblico, e fu messo in discussione da Santo Mazzarino⁸.

Ma della visione storiografica sopra citata ci sono in realtà due formulazioni diverse, una con la Sicilia soggetto attivo, che resta in sostanza inalterato sotto tanti mutamenti, ed un'altra opposta con la Sicilia oggetto passivo di tante dominazioni, le quali recano gli elementi anche culturali più importanti. Come ho fatto in altre occasioni, ribadisco che queste interpretazioni per la storia della Sicilia antica mi sembrano ormai inadeguate, la conoscenza delle culture locali e allotrie insediatesi in Sicilia e una rilettura delle fonti – non solo letterarie – consente a mio avviso di rivedere tutto in favore dell'idea di una compresenza di *ethne* e culture e di una diffusa mescolanza, in forme ora pacifiche ora violente e in modi diversi nel tempo e nello spazio, che vanno indagati concretamente.

Ritorniamo invece a Lucien Febvre che dopo la bella analisi che ho riportato concludeva: «Chi potrà paragonare [...] questa Sicilia senza tregua bramata, disputata, colonizzata con la vicina Corsica e la Sardegna?». Credo che nel caso specifico questa opposizione tra Sicilia – *île carrefour* e Sardegna e Corsica *îles-conservatoires* o persino isole-prigione – sia ormai inaccettabile, almeno per chi si occupa di preistoria e protostoria o anche di storia antica (malgrado periodi di relativo isolamento o ad esempio di una Sardegna luogo di condanna *ad metalla* e di una Corsica luogo di esilio di un Seneca). Forse la misura e il grado dell'inserimento furono diversi, ma tanto la Sicilia quanto la Sardegna paiono per lunghi periodi inseriti in quella «rete delle isole», in quel *network* mediterraneo (già attivo nel II millennio

a.C., riattivato nell'alto arcaismo e a lungo rimasto tanto greco quanto fenicio e levantino) su cui va richiamata l'attenzione⁹.

Per tornare al tema del rapporto tra identità (siciliana in particolare) e insularità dobbiamo preliminarmente chiarire il valore e i limiti operativi dei due concetti.

Sulla questione dell'identità preferisco riprendere dall'analisi critica che ne ha fatto Remotti¹⁰: «L'identità non inerisce all'essenza di un oggetto; dipende invece dalle nostre decisioni [...] non esiste l'identità, bensì esistono modi diversi di organizzare il concetto di identità. Detto in altri termini, l'identità viene sempre, in qualche modo, “costruita” o “inventata”». Non mi soffermo su questo punto, che per brevità do sostanzialmente per acquisito e che ci riporta quindi da un lato alla storicità delle identità e dall'altro a riflettere su una domanda storica chiave: se, quando e come nella nostra documentazione insularità, o addirittura insularismo, e identità compaiono insieme nelle fonti.

L'insularità ha destato interesse tra i Greci stessi già a partire dai poemi omerici, ma la stessa definizione di *nesos* come isola appare meno netta di quanto si pensi, tanto da estendersi a volte anche alle penisole, come mostra chiaramente l'analisi terminologica condotta da P. Ceccarelli¹¹.

Vale la pena di aggiungere che nell'unica raffigurazione a mosaico che abbiamo di un gruppo di isole si riscontra un'analoga incertezza nella delimitazione. Un mosaico da Ammaedara (Haidra, Tunisia) datato alla fine del III-inizi del IV sec. d.C., rappresenta secondo stile e convenzioni proprie dei mosaici dell'Africa romana un gruppo di isole, intervallate dal mare con pesci e imbarcazioni (figg. 1-3 e immagine di copertina)¹². Grazie ad iscrizioni latine le vignette sono ben identificabili. Vi leggiamo i nomi *Scyros*, *Cypros*, *Idalium*, *Cnidos*, *Rhodos*, *Paphos*, *Cytherae*, *Erycos*, *Lemnos*, *Naxos*, *Egusa*, *Cnossos*. Tali luoghi sono stati identificati con poche eccezioni con isole e santuari di Afrodite/Venere; ma tra i santuari ve ne sono due, quelli di Erice e Cnido, che sono non su isole ma su penisole. In qualche modo l'antica mancanza di distinzione riscontrata a livello linguistico sembra

manifestarsi qui sul piano iconografico. E per quel che riguarda la Sicilia si noti che oltre ad Erice – con iscrizione ERYCOS e un monte – vi è anche l'isola di Favignana nelle Egadi – con iscrizione EGUSA – dove per quanto ne so non è finora attestato un santuario di Venere o di divinità ad essa assimilabile. Sembra quindi trattarsi di una sorta di arcipelago simbolico con edifici convenzionali, costituito almeno in gran parte da isole e penisole, con santuari la cui scelta non è sempre chiara¹³.

Com'è ben noto esiste un genere o sottogenere letterario dedicato alle isole, i *nesiotika*, che conobbero una fioritura in età ellenistica; il V libro della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo costituisce un isolario, che ha richiamato l'attenzione degli studiosi per le sue peculiarità all'interno di un'opera di storia universale¹⁴. All'etnografia e agli elementi storici si affiancano tratti tipici della paradossografia e degli scritti di mitologia (il V libro si collega in questo al IV e al VI). Quindi anche per quel che riguarda gli isolari siamo in presenza di caratteristiche di genere miste.

L'insularità insomma, per quanto possa sembrare strano in base ad una logica geografica, non è un dato oggettivo e immutabile ma era presso i Greci come presso altre culture percepita in modi non rigidamente definiti e storicamente diversi.

Passiamo ora a cercare di verificare quando consapevolezza dell'insularità e caratteri identitari emergono¹⁵. Iniziamo dal noto discorso messo in bocca a Ermocrate di Siracusa al congresso di Gela del 424 a.C. da Tucidide (4,59-64), rileggendone alcuni punti chiave: «non è per niente disonorevole, infatti, fare delle concessioni fra elementi affini: i Dori ai Dori, i Calcidesi ai popoli della loro stirpe e, in generale fra vicini e persone che, come noi, coabitano in una stessa regione, circondata dal mare e portano lo stesso nome di Sicelioti» (THUC., 4,64,3; trad. Moggi). E ancora: «In effetti se ci comporteremo in questo modo, avremo la possibilità per il presente di non privare la Sicilia di due vantaggi, di liberarla cioè dagli Ateniesi e dalle guerre intestine, mentre per l'avvenire abiteremo fra noi, in una regione libera e meno esposta alle minacce esterne» (*ibid.*, 64,5). Ed è sempre lo

stesso Ermocrate che rivolgendosi all'assemblea a Camarina, per convincere a non schierarsi con gli Ateniesi durante la grande spedizione in Sicilia, avrebbe così parlato: «e tuttavia non sarebbe più bello che voi vi uniste a coloro che sono vittime delle ingiustizie e che per di più sono anche vostri affini dal punto di vista etnico, per salvaguardare il comune interesse della Sicilia e nello stesso tempo evitare che gli Ateniesi, che sono vostri amici, compiano degli errori?» (THUC., 6,80,2). Insomma in occasione del congresso di Gela emerge decisamente nelle parole di Ermocrate una forma di almeno potenziale sentimento di comunanza tra i Greci di Sicilia che abitano una regione circondata dal mare, mettendo insieme le varie appartenenze etniche (Dori, Calcidesi), ma sempre all'interno dell'elemento ellenico. E quando più tardi lo stesso Ermocrate si sarebbe rivolto ai Camarinesi, avrebbe messo l'accento sul comune interesse della Sicilia oltre che sulla comune appartenenza etnica (dorica). Almeno nelle tormentate vicende delle due spedizioni ateniesi in Sicilia del 427-424 e del 415-413 a.C. emerse anche sul piano politico l'idea di un interesse comune dei Greci di Sicilia per quanto usato o almeno valorizzato dai Siracusani in funzione ostile agli Ateniesi. Ma nel discorso di Ermocrate (THUC., 6,76-80) il termine di *nesiotai* «isolani» è usato solo per gli abitanti delle isole del mar Egeo. Ma si restava sempre nell'ambito dei Sicelioti, intesi come Greci di Sicilia, senza alcun allargamento a altre popolazioni. I Sicelioti del resto avevano un comune punto di riferimento culturale, l'altare di Apollo Archegete che si trovava fuori Naxos, sul quale i *theoroi* sacrificavano quando partivano dall'isola (THUC., 6,3,1, che si serve del dato come *tekmerion* della maggiore antichità della fondazione di Naxos). Si è proposto di riconoscerli il centro di una «rete» dei Greci di Sicilia e certamente tale pratica culturale nell'età di Tuciddide doveva servire ai Sicelioti indipendentemente dalla loro appartenenza a città o stirpi¹⁶. Inoltre questo luogo e questo rito in qualche modo hanno a che fare anche con l'insularità della regione abitata dai Sicelioti, in quanto il sacrificio era effettuato come si è detto dai *theoroi* quando partivano per nave dalla Sicilia¹⁷. È possibile che anche

altri culti, soprattutto quello di Demetra e Kore, fungessero da punto di riferimento comune (forse non solo dei Greci di Sicilia), ma la ampia anzi capillare diffusione in ambiente ellenico e presso le popolazioni locali di tale culto non significa necessariamente che fosse elemento comune unificante¹⁸. Se diamo il giusto peso alla istituzionalizzazione, disponiamo in realtà di pochi dati sicuri di interpretazione non controversa. Volutamente non considero qui altre testimonianze non letterarie ed altri possibili preziosi indicatori della identità 'insulare' come le legende monetarie, per cui rimando a quanto detto da altri.

Per constatare un drastico cambiamento, almeno per quel che riguarda le testimonianze letterarie, dobbiamo rivolgerci ad un fondamentale passo di Diodoro, che non a caso conclude la sezione sulla Sicilia del libro delle isole di cui si è detto (DIOD., 5,6,5):

Le ultime colonie in Sicilia furono quelle dei Greci e furono importanti, e le città vennero fondate sul mare. Gli abitanti si mescolarono tra loro e, dato il gran numero dei Greci che approdarono nell'isola, appresero la loro lingua e, dopo che furono educati al modo di vita greco, alla fine cambiarono la propria lingua barbara e contemporaneamente il nome, e vennero chiamati Sicelioti.

Questa rappresentazione sintetica ed essenziale traccia a grandi linee la trasformazione della cultura e della lingua degli abitanti della Sicilia, senza dare alcuna cronologia. Ma qui Diodoro, orgoglioso dell'importanza della Sicilia (23,1,1), forte della sua esperienza di cittadino di Agrigento, ha colto l'essenziale. L'ellenocentrismo culturale è temperato da una visione isocratea, non razziale, della grecità: i 'barbari' di Sicilia ellenizzandosi diventano Greci. Nella realtà storica in effetti le lingue epicoriche non furono più scritte dalla fine del V secolo a.C., sostituite dal greco persino nelle iscrizioni dei caducei di piccole comunità¹⁹; il punico fu abbandonato dopo la fine della I guerra punica. Solo l'osco nella Messina dei Mamertini sembra perdurare accanto al greco²⁰. Il termine usato originariamente solo per i Greci di Sicilia

(*Sikeliotai*) nell'età di Diodoro è ormai usato per tutti gli abitanti dell'isola, come del resto il latino *Siculus*. L'istituzione della provincia romana e poi la sua estensione fino a comprendere l'antico regno di Ierone II e quindi tutta l'isola favorirono ulteriormente l'unificazione culturale, con una ellenizzazione più o meno estesa, diseguale e non sempre profonda (ad es. la qualità del greco a Lilibeo lasciava molto a desiderare, come quella del latino nella Sicilia dell'età di Cicerone)²¹. Importante per lo sviluppo di una nuova identità comune fu il sorgere col favore di Roma di una nuova rete di rapporti politico-religiosi: il culto di Venere Ericina, che aveva avuto caratteristiche multiculturali ed era praticato da locali, da Fenici, Greci, Oschi e Romani, divenne il centro sacrale della provincia e del lealismo verso Roma grazie alla leggenda troiana. Come osservava enfaticamente Diodoro (4,83,5-7) i Romani avevano onorato la dea anche più degli altri popoli; anzi i magistrati romani che arrivavano in Sicilia sacrificavano nel santuario e il senato aveva stabilito privilegi per le 17 città più fedeli a Roma e fatto custodire il santuario da un presidio di duecento soldati. Riprendendo la concettualizzazione efficace introdotta da Malkin, con l'enfasi su reti (*networks*) potremmo legittimamente individuare una rete ufficiale di comunità siciliane (anzi ormai siceliote) legate anche a Roma. L'identità ancora una volta si rivela mutevole e storicamente condizionata, anche nell'isola Sicilia. L'insularità ha esercitato un ruolo importante ma la Sicilia come e più di altre regioni è stata una 'isola di storia'²².

L'isola era da sempre inserita pienamente in una rete mediterranea di rapporti e di insediamenti di varie genti, che in momenti e contesti specifici si aggregarono in una regione che malgrado persistenti diversità e l'inserimento di gruppi all'altro e colonie finì con assumere un'aspetto relativamente omogeneo. Architettura e urbanistica ellenistica e poi romana, diffusione del greco e penetrazione del latino, stile di vita alla greca con caratteristiche locali davano e danno ancora l'idea di una ellenizzazione; in realtà questa non era altro che un aspetto della modernizzazione delle comunità

non greche. Parlare e vivere da Elleni significava anche essere come gli altri, allo stesso livello politico e culturale. L'insularità e il formarsi di sentimenti comuni di appartenenza furono esaltati dall'organizzazione provinciale romana in cui i molteplici legami anteriori trovavano modo di estendersi. È indicativo che i rapporti attestati dai decreti di Entella, di pochi decenni anteriori alla costituzione della provincia (o almeno all'invio regolare in Sicilia di pretori romani), documentino legami vari tra le comunità menzionate, che non si riducono certo ai soli legami etnici (ad es. tra Campani di Sicilia).

CARMINE AMPOLO

¹ BRAUDEL 1982, 361-363.

² Cfr. ad es. GINZBURG 2002, 67; libro dal titolo significativo *Nessun'isola è un'isola!* Per il quadro mediterraneo cfr. in generale HORDEN, PURCELL 2000.

³ [Ps.-XEN.], 2,14-16, con la famosa osservazione che se gli Ateniesi fossero degli isolani con il dominio del mare potrebbero danneggiare gli altri senza che il loro territorio fosse danneggiato; THUC., 1,143,4 costituisce il miglior parallelo, indipendentemente dalla ricostruzione del rapporto – cronologico e logico – che corre tra i due passi. Si veda in questi Atti lo studio di U. FANTASIA con importante discussione; ad esso rimando per la bibliografia.

⁴ GABBA 1991. Rimando una volta per tutte al complesso dei saggi editi in questi Atti e in particolare a quelli a carattere generale di U. FANTASIA, P. CECCARELLI, M. MOGGI, a quelli sull'insularità in alcuni autori (di C. BEARZOT, S. DE VIDO, G. MADDOLI, rispettivamente su Tucidide, Diodoro e Strabone), a quelli sulla Sicilia 'isola' (di A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, F. FRISONE, F. PRONTERA, M.I. GULLETTA). Mi limito inoltre a segnalare due studi apparsi o conosciuti dopo la prima stesura di questo studio e di cui ho tenuto conto parzialmente nella redazione finale: CONSTANTAKOPOULOU 2007 e LÄTSCH 2005 (cfr. anche la recensione di quest'ultimo ad opera di CHR. CONSTANTAKOPOULOU, in «CR», n.s., LVII, 2007, 138-140). Il primo concerne le isole del mar Egeo e

soprattutto l'impatto dell'impero ateniese, ma l'opposizione isole/continente in generale è trattata nell'introduzione e si enfatizza giustamente la «connectivity» delle isole; il secondo ha carattere molto generale e tratta l'insularità soprattutto dal punto di vista geografico, anche se vi ha parte il tema della identità (p. 165 sgg.). In entrambe le opere la Sicilia è poco presente. Segnalo anche due studi di cui mi sono servito per alcuni aspetti dell'insularità antica, anche se riguardavano piuttosto le isole dell'Egeo: BRUN 1993 e DOUKELLIS 2001.

⁵ THUC., 4,64,3-5 (nel discorso di Ermocrate di Siracusa).

⁶ CACCIARI 1997, in particolare 17 sgg.

⁷ FEBVRE 1924, 265-266.

⁸ MOMIGLIANO 1979; FINLEY 1968. Quest'ultimo non a caso iniziava l'opera con la semplice dichiarazione «Sicily is an island», «La Sicilia è un'isola». Tale concezione fu respinta ad es. da uno storico siciliano, CALDERONE 1994, che contestava quella che gli sembrava una contrapposizione esplicita o implicita tra Gran Bretagna, isola in splendido isolamento e terra di indipendenza, e la Sicilia, terra di invasioni e immigrazioni senza coscienza nazionale e con «insularità d'animo». Ma si veda già MAZZARINO 1977, che ne ha indicato i precedenti e i critici (tra cui lo stesso Mazzarino, che osservava a p. 7 quanto grandi civiltà storiche fossero «venute da fuori» e che «la storia dell'Inghilterra, a sua volta, è essa stessa storia di culture «venute da fuori»). Si noti che Finley sembra riecheggiare Febvre quando osserva (p. 13) che «la Sicilia è stata perciò un punto d'ingresso e un crocevia». Cfr. anche in polemica con le tesi di Momigliano sull'antiquaria siciliana SALMERI 1992, in particolare 61-96). Il ricorrente confronto, implicito o esplicito, tra Sicilia e Gran Bretagna, casi esemplari di insularità, almeno per la forma era già in Diodoro, 5,21: «La Britannia ha forma irregolare, come la Sicilia, ma non ha lati di uguale grandezza».

⁹ Per una sintesi cfr. GRAS 1995. Per un ampio quadro storico-geografico si veda il libro intelligente HORDEN, PURCELL 2000.

¹⁰ REMOTTI 2001, in particolare 5 sgg.; non tutte le tesi del libro convincono ma la contestazione al concetto di identità troppo spesso abusato mi sembra importante.

¹¹ Nel saggio *Isole e terraferma: la percezione della terra abitata in Grecia arcaica e classica*, in questi Atti. Sull'insularità nel pensiero greco basti qui rinviare a VILATTE 1991.

¹² BEJAOU 1997 e 2002. Le iscrizioni e l'interpretazione generale meriterebbero uno studio ulteriore.

¹³ Le rappresentazioni cartografiche della Sicilia moderna sono del resto un esempio eloquente dell'importanza degli ele-

menti simbolici: GIARRIZZO 1998 e il saggio di M.I. GULLETTA in questi Atti.

¹⁴ CECCARELLI 1989; PRONTERA 1989 e 1998; per una lista di opere si veda l'utile *index titulorum* di FHG IV, p. 683 sg. Sul V libro di Diodoro: GABBA 1991, 109 (lo collega alla prospettiva di egemonia mondiale ellenistica e romana); BIANCHETTI 2005. 12 capitoli (5,2-14) sono dedicati alla Sicilia ed alle isole vicine. Ma Diodoro ha incluso nel libro anche una sezione a carattere etnografico su Galli, Celtiberi, Iberi, Liguri ed Etruschi (5,24-40). Per gli isolari dal XV secolo, a partire da quello celebre di Cristoforo Buondelmonti, cfr. TOLIAS 2007, con bibliografia precedente. La conoscenza di Diodoro (in particolare del libro V) ha influito notevolmente sulla cultura siciliana dal XV sec. in avanti. Cfr. PIETRASANTA 2003 (valorizza la lettera di Costantino Lascaris che insegnò greco tra 1467 e 1501 a Messina, che accompagnava il dono del suo *Vitae illustrium philosophorum Siculorum* a Giovanni Gatti, vescovo di Catania, in cui è messo in luce il nesso privilegiato tra Sicilia e civiltà greca; Lascaris aveva fatto conoscere Diodoro ai siciliani ed aveva con sé una copia dei libri I-V, cioè il codice *Vat. gr.* 1511).

¹⁵ Per la Sicilia lo studio più importante è ANTONACCIO 2001; cfr. anche per l'età arcaica MALKIN 2007, CORDANO 2002 e per l'età romana J.R.W. PRAG in questi Atti; più in generale si vedano almeno MALKIN 2001 e 2003, HALL 1997 e 2002, LUCE 2007.

¹⁶ MALKIN 2007; cfr. anche ID. 1986.

¹⁷ THUC., 6,3,1: ὄταν ἐκ Σικελίας" qewroi; plewsi, prwtōn quwusin. Una piccola statua di Apollo Archegete è ricordata a proposito del 36 a.C. (APP., B.C., 5,109). Cfr. MALKIN 1986 e 2007.

¹⁸ DIOD., 5,2,3 (l'isola è sacra Demetra e Kore); 2,5 (le dee sono le più venerate dai Sicelioti). Da ultimo vedi i saggi in DI STEFANO 2008.

¹⁹ AMPOLO 2006.

²⁰ CRAWFORD 2006.

²¹ CIC., *Div. Caec.*, 39: «si litteras Graecas Athenis non Lilybaei, Latinas Romae non in Sicilia didicisses»; l'osservazione ironica ha un riscontro in testi epigrafici ben noti, come la *tessera hospitalis* da Lilibeo IG XIV 279, CIG 5496 e l'insegna bilingue di lapicida IG XIV 297, CIL X 7296, ILS 7680 probabilmente da Palermo.

²² Ovviamente riprendo dall'importante studio di SAHLINS 1986, che ha mostrato come la stessa riproduzione di una struttura possa generare un cambiamento.

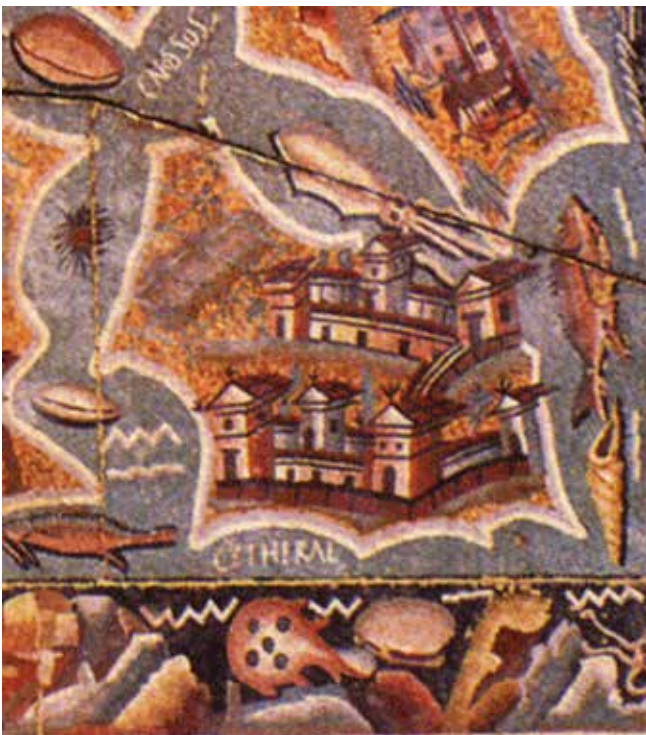
Bibliografia

- AMPOLO 2006 = C. AMPOLO, *Diplomazia e identità culturale delle comunità: la testimonianza dei caducei*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), Pisa 2006, 181-189.
- ANTONACCIO 2001 = C. ANTONACCIO, *Ethnicity and Colonization*, in I. MALKIN (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge, Mass.-London 2001, 113-157.
- BEJAOU 1997 = F. BEJAOU, *Îles et villes de la Méditerranée sur une mosaïque d'Ammaedara (Haïdra, Tunisie)*, in «CRAI», 1997, 825-858.
- BEJAOU 2002 = F. BEJAOU, *Deux villes italiennes sur une mosaïque de Haïdra*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*. Atti del XIV convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, 503-508.
- BIANCHETTI 2005 = S. BIANCHETTI, *Il V libro della Biblioteca storica di Diodoro e l'«isolario» dei Greci*, in D. AMBAGLIO (a cura di), *Suggraffhv Epitomati ed epitomatori: il crocevia di Diodoro Siculo*. Atti del Convegno (Pavia, 21-22 aprile 2004), Como 2005, 13-31.
- BRAUDEL 1982 = F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, trad. it. Torino 1982 (dall'orig. Paris 1979).
- BRUN 1993 = P. BRUN, *La faiblesse insulaire: histoire d'un topos*, in «ZPE», XCIX, 1993, 163-183.
- CACCIARI 1997 = M. CACCIARI, *L'arcipelago*, Milano 1997.
- CALDERONE 1994 = S. CALDERONE, *Sicilia greca e Mediterraneo*, in «Messana», n.s., XIX, 1994, 5-22.
- CECCARELLI 1989 = P. CECCARELLI, *I Nesiotika*, in «ASNP», s. III, XIX, 3, 1989, 903-935.
- CONSTANTAKOPOULOU 2007 = CHR. CONSTANTAKOPOULOU, *The Dance of the Islands: Insularity, Networks, the Athenian Empire, and the Aegean World*, Oxford 2007.
- CORDANO 2002 = F. CORDANO, *Le identità dei Siculi in età arcaica sulla base delle testimonianze epigrafiche*, in L. MOSCATI CASTELNUOVO (a cura di), *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, Milano 2002, 115-135.
- CRAWFORD 2006 = M. CRAWFORD, *The Oscan inscriptions of Messana*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), Pisa 2006, 521-525.
- DI STEFANO 2008 = C.A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*. Atti del I Congresso Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004), Pisa-Roma 2008.
- DOUKELLIS 2001 = P. DOUKELLIS, *L'images des îles et de la mer Égée dans la littérature du Haut Empire: quelques réflexions*, in «REA», CIII, 2001, 49-59.
- FEBVRE 1924 = L. FEBVRE, *La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire, avec le concours de L. Bataillon*, Paris 1924.
- FINLEY 1968 = M.I. FINLEY, *A History of Sicily. Ancient Sicily to the Arab Conquest*, London 1968 (trad. it. *Storia della Sicilia antica*, Bari 1970).
- GABBA 1991 = E. GABBA, *L'insularità nella riflessione antica*, in F. PRONTERA (a cura di), *Geografia storica della Grecia antica*, Roma-Bari 1991, 106-109.
- GIARRIZZO 1998 = G. GIARRIZZO, *Introduzione*, in L. DUFOUR, A. LA GUMINA (a cura di), *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania 1998.
- GINZBURG 2002 = C. GINZBURG, *Nessun'isola è un'isola. Quattro sguardi sulla letteratura inglese*, trad. it. Milano 2002 (ed. orig. New York-Chichester 2000).
- GRAS 1995 = M. GRAS, *La Méditerranée archaïque*, Paris 1995 (trad. it. Paestum 1997).
- HALL 1997 = J.M. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
- HALL 2002 = J.H. HALL, *Hellenicity between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002.
- HORDEN, PURCELL 2000 = P. HORDEN, N. PURCELL,

- The Corrupting Sea. A Study in Mediterranean History*, Oxford 2000.
- LÄTSCH 2005 = F. LÄTSCH, *Insularität und Gesellschaft in der Antike. Untersuchungen zur Auswirkung der Insellage auf die Gesellschaftsentwicklung*, Stuttgart 2005 (Geographia Historica 19).
- LUCE 2007 = J.-M. LUCE (ed.), *Identités ethniques dans le monde grec antique*. Actes du Colloque International de Toulouse (Toulouse, 9-11 mars 2006), Toulouse 2007 (Pallas 73).
- MALKIN 1986 = I. MALKIN, *Apollo Archegetes and Sicily*, in «ASNP», s. III, XVI, 4, 1986, 959-972.
- MALKIN 2001 = I. MALKIN (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge, Mass.-London 2001.
- MALKIN 2003 = I. MALKIN, *Networks and the Emergence of Greek Identity*, in «MHR», XVIII, 2, 2003, 56-74.
- MALKIN 2007 = I. MALKIN, *Ethnicité et colonisation: le réseau d'identité grecque en Sicile*, in J.-M. LUCE (ed.), *Identités ethniques dans le monde grec antique*. Actes du Colloque International de Toulouse (Toulouse, 9-11 mars 2006), Toulouse 2007, 181-190.
- MAZZARINO 1977 = S. MAZZARINO, *La presenza della Sicilia nel pensiero storico dopo l'Unità: premesse originarie e problemi generali*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*. Atti del Congresso Storico Internazionale della Società Siciliana per la Storia Patria (Palermo, 20-25 ottobre 1975), Palermo 1977, 3-18.
- MOMIGLIANO 1979 = A. MOMIGLIANO, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, I, Palermo 1979, 767-780 [rist. in *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, 115-132].
- PIETRASANTA 2003 = D. PIETRASANTA, *La Sicilia greca e Diodoro da P. Ranzano a T. Fazello*, in «MediterrAnt», VI, 2, 2003, 697-720.
- PRONTERA 1989 = F. PRONTERA, *Géographie et mythes dans l'isolario des Grecs*, in M. PELLETIER (sous la direction de), *Géographie du monde au Moyen Âge et à la Renaissance*, Paris 1989, 169-179.
- PRONTERA 1998 = F. PRONTERA, s.v. *Insel*, in RAC, XVIII, 1998, 312-328.
- REMOTTI 2001 = F. REMOTTI, *Contro l'identità*, Roma-Bari 2001 (I ed. 1996).
- SAHLINS 1986 = M. SAHLINS, *Isole di storia*, trad. it. Torino 1986 (ed. orig. 1985).
- SALMERI 1992 = G. SALMERI, *L'antiquaria italiana dell'Ottocento e la sua variante siciliana*, in *Sicilia romana. Storia e storiografia*, Catania 1992, 61-96.
- SETTIS 2008 = S. SETTIS, *Artemidoro. Un papiro dal I secolo al XXI*, Torino 2008.
- TOLIAS 2007 = G. TOLIAS, *Isolarii, Fifteenth to Seventeenth Century*, in D. WOODWARD (ed.), *The History of Cartography*, III, *Cartography in the European Renaissance. 1*, Chicago 2007, 263-284.
- VILATTE 1991 = S. VILATTE, *L'insularité dans la pensée grecque*, Paris 1991.



1. Ammaedara (Haidra, Tunisia). Mosaico con rappresentazione di isole e città del Mediterraneo (III sec. d.C.) (rielaborazione da SERTIS 2008, fig. 36).



2. Mosaico da Ammaedara (Haidra, Tunisia) (III sec. d.C.): particolare dell'isola di Paphos.

3. Mosaico da Ammaedara (Haidra, Tunisia) (III sec. d.C.): particolare dell'isola di Citera.